

◆ **La gang operava da tempo nel milanese**
Tra i fermati un ex carabiniere
e un ex dipendente della Questura

◆ **Le indagini erano partite già nel '98**
dopo l'assalto dei banditi
alla villa dell'industriale Zappa

◆ **Tra pochi giorni sarebbe scattato**
con la complicità di una guardia giurata
l'agguato contro un furgone portavalori

Rapine, presa banda di «insospettabili»

La «mente» è un ex collaboratore di giustizia. Otto arrestati, un latitante

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO In casa avevano varie copie di «Heat», storia di una sfida all'ultimo sangue tra un bandito di rango, Robert De Niro e un poliziotto con le palle, Al Pacino. E come nel film, hanno perso loro, nove rapinatori con la passione dei kalashnikov e dei furgoni blindati. Hanno perso senza neppure combattere, perché i carabinieri di Desio li hanno acciuffati prima ancora che scattasse il loro piano, l'ennesimo assalto a un furgone portavalori. Il loro film è finito all'alba di ieri, otto in manette e uno ancora latitante. E anche i carabinieri, che tutto sommato il gusto del cinema devono avercelo, hanno dato all'operazione un titolo da thriller, «Double identity», perché i nostri De Niro di periferia, avevano tutti una doppia identità. Un lavoro tranquillo, di facciata, per passare inosservati e l'hobby delle rapine, per arrotondare. Partiamo dal capo, la mente del gruppo. E un pentito, un collaboratore di giustizia, che si era piazzato e grazie ai soldi dello Stato, si era costruito una nuova vita, un'attività pulita, remunerativa. Gestiva un bar tabaccheria nel centro di Milano e gli affari gli an-

davano piuttosto bene. Il suo nome è top secret. Poi c'era la talpa, il basista che forniva informazioni sugli spostamenti dei blindati da assaltare: è una guardia giurata, Fabio Vitrani, in servizio presso la compagnia milanese «Cittadini dell'Ordine»: prossimamente sullo schermo c'era l'assalto a uno di questi furgoni portavalori: un gioco da ragazzi dopo che Vitrani aveva fornito ai complici le chiavi del mezzo blindato e tutte le informazioni su orari e percorsi del furgone, che il capo si era scrupolosamente annotato su un taccuino. Gli altri arrestati sono Laurent Name, del '72, un giovane africano non alle prime armi. Era l'unico ad entrare in scena col volto e le mani coperti, per dissimulare la sua provenienza. Sergio Cervi, del '70, è il gestore di un'attività ricreativa a Bereguardo, sul Ticino. Ignazio Faraone è un ex carabiniere in congedo dal '90, che non aveva del tutto abbandonato la divisa: l'aveva indossata in occasione

di una precedente rapina. Riccardo Ignazio Martines, 28 anni, faceva ancora il poliziotto quando la banda ha iniziato l'attività e adesso, da un anno, era dipendente del Ministero delle Finanze. Mario Dagrada, ultracinquantenne, fa il barista e Marco Gérard Pisani, del '57, è l'unico delinquente di professione del gruppo. I doppiogiochisti erano ben armati, nei loro covi c'era un piccolo arsenale: una beretta 9x21, due beretta 7-65, due kalashnikov e due Smith & Wesson, una 357 magnum e una 38 special. Il pm Massimo Meroni, della Direzione distrettuale antimafia, aveva iniziato la caccia nel novembre '98, quando un comando di quattro persone, armate di fucili mitragliatori, aveva assaltato la villa dell'industriale del caffè Stefano Zappa, a Limbiate (Milano). Il colpo andò a vuoto per l'intervento di una pattuglia dei carabinieri, che ingaggiò un conflitto a fuoco coi banditi in fuga che avevano preso Zappa come ostaggio. Mesi di indagini, di appostamenti, di intercettazioni, poi si è scoperto il boss, il pentito, definito dagli investigatori «un personaggio di spicco della criminalità milanese». Da lui si è arrivati al resto della banda.



Carabinieri al lavoro davanti alla gioielleria di Benito Mazzocchi, a Genova. Zennaro/Ansa

Neonato ucciso: «Quella notte ho visto una donna sul ponte»

Giallo di Mantova, spunta un testimone

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Proprio mentre i carabinieri setacciavano il canale Villoresi in cerca di nuove prove per l'omicidio del piccolo Domenico, spunta un supertestimone. Ieri sera, davanti alle telecamere del Tg1, un giovane, non ancora sentito dagli inquirenti, ha riferito di aver visto, la notte della sparizione del bambino, una donna gettare un involucre nel torrente. Era la una, l'illuminazione scarsa, il ragazzo, di ritorno da una festa, ha pensato potesse trattarsi di un sacco della spazzatura. Ayla, la mamma del piccolo trovato morto nelle acque del Villoresi a soli 7 giorni di vita, per il giovane testimone non era una sconosciuta, l'aveva vista qualche volta, ma proprio a causa del buio non può dire se quella donna fosse proprio lei. Intanto ieri la neo mamma, che

ha un passaporto turco, ha varcato la frontiera per tornare nell'alta Savoia, insieme alla sua famiglia venuta in Italia per starle vicino dopo la disgrazia. E sempre ieri sono stati scarcerati Francois e Alfredo Imbalzano rispettivamente padre e nonno del piccolo Domenico, ammanettati il giorno dopo la scomparsa del bimbo e rilasciati per mancanza di prove. Anche nonno Alfredo è tornato in Francia. Qui è rimasto soltanto Francois, in attesa della restituzione del corpicino a esami necroscopici ultimati, per dargli sepoltura.

Appena lasciata la prigione, nonno Alfredo, venuto in Italia quando ha saputo che il figlio «era nei guai», ha negato ogni responsabilità, per lui e per Francois, nel rapimento e nell'uccisione di Domenico. Mentre il figlio Pasquale accusa: «I responsabili vanno cercati nell'altra famiglia». Quella di Ayla. La ragazza, appena ventenne, si era innamorata perdutamente di Francois, trentenne, sposato, con un figlio di 5 anni. Anche lui aveva perso la testa. Ed è quella relazione era nato Domenico. I due, poco prima che Ayla partorisce, grazie all'aiuto di un amico (anche lui nella rosa dei sospettati), un sessantenne conosciuto da Francois durante un viaggio in Calabria, terra d'origine della famiglia Imbalzano, avevano trovato rifugio a Novate Milanese, nell'hinterland milanese. Francois aveva assistito Ayla durante il parto poi, richiamato dalla famiglia, era partito nuovamente per la Francia. Solo pochi giorni, aveva detto alla sua compagna.

Lei resta sola e una notte trova la culla vuota. Così Ayla racconta ai carabinieri ai quali lancia l'allarme. Il giorno dopo vengono fermati Francois, tornato in Italia appena saputo della sparizione del piccolo e suo padre Alfredo, che si era precipitato a Nova per riportare il figlio alla ragione. Francois, infatti, non voleva lasciare Ayla. E mentre il «giallo» sembra risolto comincia a insinuarsi un'ipotesi inquietante. Che sia stata proprio Ayla l'autrice dell'insano gesto? Depressa dopo il parto. Solo. Con le sue angosce, il futuro incerto di ragazza madre, le pressioni che arrivavano da più parti, il timore che Francois l'avesse abbandonata. Ma a questa tristissima storia non è ancorata una messa la parola fine.

CRIMINALITÀ

Retata a Gela

28 boss arrestati

GELA Polizia e carabinieri sono impegnati dall'alba di ieri a Gela in una vasta operazione antimafia, per eseguire 28 ordini di custodia cautelare. Si tratta di presunti affiliati al clan Emmanuele, coinvolto nella faida mafiosa che nella cittadina ha già causato decine di vittime. L'inchiesta è coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Caltanissetta. La scorsa settimana lo scontro fra i clan Emmanuele e Trubia ha toccato il picco più alto dall'inizio dell'anno: quattro morti in due giorni. Le due cosche sono in lotta per il controllo dell'organizzazione criminale. La guerra di mafia è esplosa dopo l'arresto, avvenuto lo scorso mese di gennaio in Germania, del latitante Alessandro Emmanuele, capo della clan omonimo. Fra gli arrestati spiccano i nomi di Pietro Trubia parente dei tre fratelli pentiti Orazio, Salvatore e Giuseppe Trubia, che con le loro rivelazioni hanno dato un forte impulso alle indagini sulla mafia gelese.

Mafia, di nuovo assolto Musotto

Condannato a 5 anni il fratello minore dell'esponente di FI

PALERMO Francesco Musotto (Fi), Presidente della Provincia di Palermo ed eletto in giugno parlamentare europeo, è stato assolto dalla Corte d'Appello all'accusa di concorso in associazione mafiosa. I giudici, che hanno confermato per lui il verdetto di primo grado, hanno condannato gli altri quattro imputati: a Cesare Musotto, fratello minore dell'uomo politico, sono stati inflitti cinque anni di reclusione, quattro mesi meno del primo verdetto; a Salvatore Scardina otto anni contro i nove precedenti; a Francesco Bonomo otto anni, stessa pena; Michele De Lisi infine, che nel primo processo era stato condannato a quattro anni, ora ha avuto tre anni e sei mesi. Quando il Presidente Giuseppe Librizzi ha letto il dispositivo della sentenza, emessa dopo quattro ore di permanenza in camera di consiglio, nell'aula semivuota c'erano soltanto due accusati, Bonomo e Scardina. Il processo era cominciato in maggio e il sostituto procuratore generale Anna Maria

Leone aveva chiesto la condanna di Francesco Musotto a nove anni di reclusione, stessa pena sollecitata dal pm in primo grado. L'esponente politico era stato arrestato l'8 novembre 1995 dopo le dichiarazioni di alcuni pentiti, tra i quali Tullio Cannella che disse di averlo visto con il boss Leoluca Bagarella al quale, quando faceva il penalista, avrebbe offerto ospitalità nella sua villa di Finale di Pollina. Dopo quattro mesi di cella, Francesco Musotto fu scarcerato dopo una pronuncia favorevole del Tribunale della Libertà. I giudici della sesta sezione del Tribunale nell'aprile del 1998 l'avevano assolto in base all'articolo 530 del codice di procedura penale che richiama la formula dell'insufficienza di prove abolita con il nuovo codice. Musotto quindi era stato rieletto Presidente della Provincia a capo di una giunta di centro destra e il mese scorso a Strasburgo. Fra i collaboratori che l'accusano sono anche Giovanni Drago, Giuseppe Monticicchio, Baldu-

ci Di Maggio, Toni Calvaruso, Giusto Di Natale. Musotto con il fratello Cesare, secondo Enzo Brusca, avrebbe «fornito appoggi a Cosa nostra, procurando notizie riservate sulle indagini e fornendo coperture politiche e giudiziarie». Angelo Siino, invece, ha detto ai giudi-

GLI ALTRI IMPUTATI
Otto anni a Scardina e altrettanti per Bonomo. Tre anni e mezzo a De Lisi



ci che Musotto non era avvicabile perché «amico dei magistrati». «La mia - ha detto ieri Musotto - è una vicenda emblematica di una certa atmosfera giudiziaria che c'è stata a Palermo e che mi auguro possa

cambiare». Quella che lo riguarda è la prima sentenza pronunciata a Palermo, dopo il trasferimento di Dap di Gian Carlo Caselli. Al telefono della sua abitazione, Musotto afferma: «I danni che questa vicenda ha provocato, soprattutto alla mia famiglia, sono irrisarcibili. Per fortuna sono stato confortato dal giudizio di decine di migliaia di cittadini che mi hanno restituito l'onore e mi hanno confermato la loro fiducia, a dimostrazione che non li ho mai traditi». L'esponente politico, che si è cancellato dall'albo degli avvocati, ha poi ribadito che non intende tornare a indossare la toga. Il commerciante Francesco Bonomo e l'architetto Salvatore Scardina, accusati di associazione mafiosa, avrebbero avuto un ruolo determinante nel periodo in cui Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina il numero 1 di Cosa Nostra, era latitante. Bonomo, produttore di olio, genero del capomafia di San Mauro Castelverde Peppino Farinella, è accusato di avere partecipato a riunioni

della «famiglia» mafiosa dei monti delle Madonie. Scardina, coinvolto nell'inchiesta sulle stragi del 1993 a Roma e Firenze, fu testimone di nozze tra Gaetano Sanzi (condannato all'ergastolo per il delitto di Ignazio Salvo) e Angela Salvo, figlia dell'esattore Nino Salvo. I pentiti Tullio Cannella e Tony Calvaruso l'accusano di avere avuto contatti con Bagarella e di essere stato collettore del racket del «pizzo» nella zona di Santa Flavia. Le contestazioni a Cesare Musotto, fratello minore di Francesco, che è in carcere e non ha assistito al processo d'appello, lo indicano come uno dei partecipanti a incontri fra boss latitanti che si sarebbero svolti nella villa Musotto a Finale di Pollina. Sul veterinario De Lisi, attualmente in libertà, Cannella ha parlato di «frequenti incontri con Bagarella» e ha detto che avrebbe messo la sua automobile a disposizione di Santi Pullarà, «uomo d'onore» della borgata palermitana Santa Maria del Gesù.

Oreficerie, tocca a Genova

Rubano, ammanettano il gioielliere e fuggono

GENOVA Non c'è tregua per i gioiellieri, sempre più presi di mira dai rapinatori «estivi». Dopo Milano, Brescia e Pisa è la volta del capoluogo ligure dove un uomo ed una donna, con il volto coperto ed armati di pistola, hanno assaltato ieri mattina un'oreficeria della periferia est. I due si sono fatti aprire la cassaforte e dopo avere ammanettato il titolare sono fuggiti con un bottino definito «singente». I rapinatori - che secondo il gioielliere Benito Mazzocchi avevano il viso coperto «con qualcosa di bianco» ed indossavano dei guanti - hanno agito «da professionisti». Sono entrati in azione nel momento in cui il titolare stava aprendo il negozio in via Massalana. Minacciandolo con la pistola lo hanno fatto entrare e lo hanno costretto ad aprire la cassaforte. Mazzocchi non ha opposto resistenza. I banditi lo hanno condotto nel retrobottega e lo hanno ammanettato, con il polso destro, ad uno scaffale. Dopo avere preso i

gioielli, sono fuggiti dalla porta del retrobottega, segno che conoscevano il locale e la via di fuga secondaria. La rapina è stata scoperta poco dopo da un passante, che ha visto la porta del negozio spalancata. È entrato ed ha notato che la cassaforte era aperta e che per terra c'erano piccoli gioielli di scarso valore. Ha sentito dei lamenti provenire dal retrobottega ed ha costretto l'orefice, illeso ma in stato di choc.

Intanto resta riservata la prognosi per Daniele Ferretti. Il gioielliere aggredito venerdì da due rapinatori nel suo negozio di via Bestelli a Pisa, fuori pericolo di vita dopo aver subito un intervento chirurgico. Il questore Raffaele Riccio ha spiegato che «i malviventi hanno aggredito Ferretti alle spalle, ed uno di loro, verosimilmente impugnava anche una pistola finta. A nostro avviso non si tratta di tossicodipendenti, ma di criminali di basso profilo. Tra loro parlavano in dialetto napoletano,

ma non escludiamo che questo possa essere stato fatto ad arte, in modo da depistare gli investigatori».

Sempre sotto shock Toscolano Maderno, nel Bresciano, teatro dell'uccisione di Domenico Felcini, il gioielliere freddato martedì sera davanti al suo negozio da due banditi in fuga. Il parroco, don Gianfranco Mascher, all'indomani dei funerali, ha lanciato un altro appello dopo quello a «rivedersi»: «Se ci sono persone che sanno, che sono vicine ai responsabili di quanto accaduto, aiutino queste persone a prendere coscienza, a uscire dal baratro in cui sono precipitate».

Infine il Lisipo, uno dei sindacati degli agenti di polizia, chiede che lo Stato dimostri di esserci: «È impensabile che si possano costantemente vigilare tutte le attività a rischio, ma lo Stato dia un segnale forte ai tanti cittadini che si sentono abbandonati alla mercé della criminalità dilagante».

Dopo lunga malattia all'età di 73 anni è deceduto

FERNANDO FERRARI

dal 1945 iscritto al Pci e quindi ai Ds, limpida figura di militante di base della sinistra, ispiratore di principi di giustizia, solidarietà e onestà. Colmi di dolore, ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Manuela e Marco, i nipoti, i parenti tutti. I funerali si terranno lunedì alle ore 11,30 nella chiesa di Marina-sco.

La Spezia, 1 agosto 1999

FERNÀ

per ciò che ci hai insegnato e per ciò che ci hai lasciato. Marco.

La Spezia, 1 agosto 1999

I compagni della sezione Ds di Strà-Marinascosce esprimono dolore per la perdita del caro

FERNANDO FERRARI

che non ha mai fatto mancare l'impegno politico e sociale. Non dimenticheremo la sua passione e anche la sua ironia. Un affettuoso abbraccio di tutti alla famiglia.

La Spezia, 1 agosto 1999

Paolo Gambescia è vicino a Marco Ferrari e alla famiglia in questo triste momento.

Roma, 1 agosto 1999

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione partecipa al lutto che ha colpito Marco Ferrari per la perdita del padre

FERNANDO FERRARI

Roma, 1 agosto 1999

L'Amministratore delegato Italo Prario è vicino a Marco Ferrari per la morte del padre

FERNANDO FERRARI

Roma, 1 agosto 1999

Duilio Azzellino, Giuseppe Caione, Valerio Di Cesare ed Erasmo Piergiacomini, profondamente commossi abbracciano Marco Ferrari per la scomparsa del padre

FERNANDO FERRARI

Roma, 1 agosto 1999

Silvia Garambois e Daniele Martini si stringono con affetto a Marco e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la morte del padre

FERNANDO FERRARI

Roma, 1 agosto 1999

La segreteria di redazione è affettuosamente vicina a Marco e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

FERNANDO FERRARI

Roma, 1 agosto 1999

La redazione de l'Unità di Milano si stringe con affetto al collega Marco Ferrari nel triste momento della morte del padre.

FERNANDO FERRARI

Milano, 1 agosto 1999

Gabriele e Peggy abbracciano Marco colpito dalla morte del padre

FERNANDO FERRARI

Firenze, 1 agosto 1999

Nel 7° Anniversario della scomparsa di

DANTE VENTURA

Lo ricordano con affetto Giuseppina, Gilliana, Enrico e Marzio.

Bologna, 1 agosto 1999

Due anni sono trascorsi dalla scomparsa di

MARIO NERI

Ci piace ricordarti fra noi ed è dolce il ricordo del tempo passato insieme. Tutti i tuoi familiari ti ricordano con amore e nostalgia.

Reggio Emilia, 1 agosto 1999

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

OTTAVIO BADODI

la moglie e i figli ringraziano per le dimostrazioni di affetto e stima e lo ricordano sull'Unità che dalla Liberazione in poi sostenne e difese con grande generosità e passione civile.

Reggio Emilia, 1 agosto 1999

12° Anniversario

RICCARDO MALETTI

Lo ricordano il figlio e i parenti tutti lo ricordano sempre.

Reggio Emilia, 1 agosto 1999

La Segreteria dello Sic-Cgil della Lombardia ed Milano, ricordano

ALBERTO PASI

per la sua generosa militanza e per l'impegno sociale e sindacale, nel 2° anno della sua prematura scomparsa.

Milano, 1 agosto 1999

Il Condominio "La Pace" di Castelfranco Emilia ricorda la dolorosa scomparsa di

INES RABBI

di anni 81

fervente militante socialista e antifascista.

Castelfranco (Mo), 1 agosto 1999

Nel giorno dell'anniversario della scomparsa, lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, il genero e la nipote.

Castelmaggiore (Bo), 1 agosto 1999

Ad un anno dalla scomparsa di

ANNA ZANGHERI

ved. BENATTI

la famiglia la ricorda con affetto

Modena, 1 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

